

Le Arti del Giappone tradizionale

Calligrafia, ikebana, cerimonia del te,
teatro Noh e Kabuki, kimono, ukiyo-e



COLLANA CULTURA GIAPPONESE · VOLUME 5

BraiShop

Le Arti del Giappone tradizionale

*Calligrafia, ikebana, cerimonia del te, teatro Noh e Kabuki,
kimono, ukiyo-e, la via della spada*

Collana Cultura Giapponese — Volume 5

Nota culturale.

Guida culturale informativa dedicata alle arti tradizionali giapponesi.

Il testo si basa su fonti storiche verificabili e su tradizioni culturali pubbliche. Nessuna citazione di autori contemporanei, maestri viventi o scuole moderne specifiche. Chi è interessato alla pratica di una di queste arti può informarsi presso le scuole tradizionali riconosciute.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta senza autorizzazione scritta dell'editore.

www.braishop.com

Nota dell'editore e disclaimer culturale

Questo volume si propone come guida culturale al mondo delle arti tradizionali giapponesi. Non è un manuale specialistico né una guida di pratica: è una lettura pensata per il pubblico italiano che desidera avvicinarsi con serietà e rispetto a una civiltà artistica che ha sviluppato, nel corso di oltre un millennio, forme di espressione tra le più raffinate al mondo.

Chi legge troverà nomi giapponesi trascritti secondo il sistema Hepburn semplificato, senza segni diacritici per le vocali lunghe: scriveremo dunque shodo e non shodō, chado e non chadō, do e non dō. Questa scelta, già adottata nei volumi precedenti della collana, rende la lettura più scorrevole per il pubblico italiano.

Le arti che qui presentiamo sono parte integrante della tradizione culturale giapponese: alcune, come la cerimonia del tè o il teatro Noh, hanno lunghe storie che affondano le radici nel

medioevo; altre, come il Kabuki o l'ukiyo-e, sono nate nel periodo Edo, tra il diciassettesimo e l'inizio del diciannovesimo secolo. Molte di queste arti sono ancora praticate oggi in Giappone, custodite da scuole tradizionali che ne tramandano tecniche e sensibilita di generazione in generazione. Non e nostro compito insegnare come praticarle: cio spetta ai maestri, agli allievi, alle scuole. Il nostro compito e offrire una chiave di lettura culturale, storica ed estetica.

Nel corso del volume nomineremo alcune figure storiche fondamentali, tutte defunte da secoli, la cui memoria appartiene ormai al patrimonio culturale comune: monaci calligrafi come Kobo Daishi, maestri di te come Sen no Rikyu, drammaturghi come Zeami, artisti come Utamaro, Hokusai, Hiroshige. Non citeremo maestri viventi, non nomineremo scuole moderne specifiche, non riprodurremo opere protette da diritto d'autore. Ogni descrizione e formulata ex novo, evitando la riproduzione testuale di poesie, brani teatrali o documenti storici.

Un ultimo avvertimento. Molte immagini che oggi circolano nella cultura popolare occidentale sulle arti giapponesi sono in larga parte semplificazioni tarde, che hanno poco a che fare con la realtà storica. Il calligrafo che dipinge in silenzio, il maestro di tè che serve una tazza fumante, il samurai che si dedica alla via della spada come pura meditazione: sono immagini poetiche, ma spesso lontane dalla vita quotidiana di quelle tradizioni. Cercheremo, nelle pagine che seguono, di raccontare ciò che sappiamo con certezza, ciò che appartiene alla leggenda, ciò che rimane oggetto di discussione tra gli studiosi.

Buona lettura.

Introduzione

Cosa intendiamo per arte tradizionale giapponese

La parola arte, applicata al mondo giapponese, ha significati che non coincidono del tutto con quelli abituali della cultura europea. Nella tradizione occidentale, almeno dal Rinascimento in poi, l'arte tende a essere pensata come una sfera autonoma di attività, distinta dall'artigianato, dalla tecnica, dal rito religioso. Un dipinto in un museo, una sinfonia in un teatro, un romanzo pubblicato da un editore: sono opere destinate alla contemplazione o al godimento estetico di un pubblico che ne riconosce il valore artistico. L'artista, a sua volta, è una figura specializzata, spesso individuale, che firma le proprie opere e le lascia alla storia.

Nel Giappone tradizionale, questa distinzione tra arte e altre attività non esisteva nei termini in cui si è affermata in Europa. Ciò che noi chiamiamo arte era spesso una parte integrante di attività più ampie: la scrittura era insieme mezzo di comunicazione e pratica estetica; la disposizione dei fiori era insieme decorazione domestica, offerta religiosa e disciplina spirituale; la preparazione del tè era insieme atto ospitale, esperienza estetica e occasione di meditazione. L'artigiano che lavorava il legno per costruire una scatola di lacca, il tessitore che intrecciava un obi, il ceramista che modellava una ciotola per la cerimonia del tè non si consideravano artisti nel senso moderno del termine: erano custodi di un mestiere ereditato, in cui la perfezione tecnica si intrecciava con una sensibilità estetica raffinatissima.

Ciò che nella tradizione giapponese ha finito per chiamarsi arte, dunque, comprende una gamma di attività molto più vasta di quanto si potrebbe pensare guardandola con occhi europei. Comprende attività che noi chiameremmo

artigianato di lusso, come la lavorazione della lacca o della seta; comprende attività che noi chiameremmo teatro, come il Noh e il Kabuki; comprende attività che noi chiameremmo scrittura, come la calligrafia; comprende attività che noi chiameremmo religione, come alcune pratiche meditative legate all'ikebana o al te; comprende attività che noi chiameremmo educazione fisica o marziale, come le vie della spada e dell'arco. In tutti questi casi, il tratto comune non è tanto una definizione tecnica di che cosa sia l'arte, quanto una particolare qualità del gesto: la ripetizione paziente, l'attenzione al dettaglio, la ricerca di una perfezione formale che si intreccia con una sensibilità interiore.

La via, il concetto di do

C'è una parola giapponese che ricorre in molti nomi delle arti tradizionali di cui parleremo: la parola do, che in italiano si traduce di solito con via, sentiero, cammino. Compare in shodo, la via della scrittura, cioè la calligrafia; in chado o sado, la via del te; in kado, la via dei fiori, sinonimo di

ikebana; in kendo, la via della spada; in kyudo, la via dell'arco; in judo, la via della cedevolezza; in aikido, la via dell'armonia. Il termine ha radici antiche nella tradizione cinese, dove corrisponde al carattere dao, quello celebre del daoismo: indica una via che si percorre, una direzione, ma anche il modo di percorrere, la disciplina.

Nel contesto giapponese, dire che una determinata attività è una via significa affermare che essa non è soltanto tecnica: è un cammino che il praticante intraprende per anni, per decenni, spesso per tutta la vita, e attraverso cui coltiva insieme una competenza pratica e una qualità interiore. La calligrafia, in questo senso, non è soltanto imparare a scrivere bene con il pennello: è coltivare una sensibilità, una disciplina, uno stile di presenza al mondo. La cerimonia del tè non è soltanto preparare la bevanda: è imparare a incontrare l'ospite, a gestire lo spazio, a costruire un'ora di silenziosa attenzione condivisa.

Questa idea del percorso come parte integrante della disciplina artistica ha molte radici. Deriva in

parte dal buddhismo Zen, che come abbiamo visto nel quarto volume di questa collana insiste sulla pratica quotidiana ripetuta come mezzo di trasformazione interiore. Deriva in parte dalla tradizione confuciana, che assegnava grande importanza alla coltivazione di se attraverso lo studio e la disciplina. Deriva in parte dalle strutture organizzative delle scuole tradizionali, in cui la trasmissione avveniva per gradi, attraverso un lungo apprendistato presso un maestro. Deriva, infine, dalla natura stessa di molte di queste arti, che richiedono una tale complessità tecnica da esigere anni di pratica prima ancora di poter tentare le forme più semplici.

Le radici religiose delle arti

Molte delle arti tradizionali giapponesi hanno radici religiose. Non è possibile capire la loro storia senza tenere presente il quadro delle tre grandi tradizioni spirituali che hanno accompagnato la civiltà giapponese: lo shintoismo, religione autoctona dell'arcipelago, con il suo culto degli spiriti della natura e degli antenati; il

buddhismo, arrivato dal continente asiatico nel sesto secolo e sviluppatosi in molte scuole, tra cui lo Zen, il Tendai, lo Shingon, la Terra Pura, il Nichiren; e il confucianesimo, arrivato anch'esso dalla Cina e assorbito soprattutto nella sfera dell'etica pubblica e privata.

La calligrafia, per esempio, ha antiche connessioni con il buddhismo. I primi monaci che copiavano i sutra su rotoli di seta o carta erano nello stesso tempo devoti che compivano un atto di merito religioso e artisti che sviluppavano uno stile grafico. Nei monasteri Zen, la calligrafia era una delle attività che si praticavano come forma di meditazione: dipingere un carattere con il pennello richiedeva concentrazione totale, mano ferma, respiro controllato, un istante di presenza pura in cui il gesto veniva eseguito. La calligrafia zen, o zenga, è una delle tradizioni artistiche più affascinanti nate da questo incontro tra spiritualità buddhista e sensibilità artistica.

L'ikebana ha origini ancora più esplicitamente religiose. Nasce come tradizione buddhista di

offerta floreale davanti alle immagini sacre. Le regole che ne governano la composizione, con le tre linee fondamentali di cielo, uomo e terra, hanno una struttura simbolica cosmologica di derivazione buddhista. Anche quando l'ikebana è diventata un'arte praticata anche fuori dai templi, in ambienti secolari come le case dei samurai o dei mercanti, ha conservato traccia di questa origine religiosa.

Fine dell'anteprima

Il volume integrale prosegue con la calligrafia shodo in tutti i suoi stili, dall'ikebana con la scuola Ikenobo alla cerimonia del tè di Sen no Rikyu, con capitoli approfonditi sul teatro Noh di Zeami, sul Kabuki nato con Izumo no Okuni, sul kimono come arte del tessuto e del vestire, sull'ukiyo-e con Utamaro, Hokusai e Hiroshige, e infine sulle grandi vie marziali - kendo, iaido, kyudo e le arti del Novecento. Oltre 200 pagine di narrazione culturale.

Scopri il volume completo su www.braishop.com